

RICORDI DELLE CATACOMBE

(Venticinque anni dopo)

Ci andava innanzi lentamente, portando un cerino acceso e strascicando i sandali, un piccolo frate tarchiato, che in alcuni punti teneva quasi con le spalle tutta la larghezza del corridoio, e ci copriva con la sua ombra.

È violenta e triste la prima impressione che si risente discendendo dalla grande Roma piena di luce e di vita in quel freddo cimitero sotterraneo, dove sulla morte è anche ora passata la devastazione, e dove si vedon congiunti tutti i più tetri aspetti d'una cava, d'una grotta e d'una carcere. E si va innanzi a malincuore, nell'odore umido della terra, diffidando del suolo ine-

guale, e pensando con inquietudine che, se il frate sparisse, si perderebbe la lena alla corsa, e forse il lume della ragione, prima di ritrovare l'uscita. Ma, a poco a poco, quel labirinto di anditi angusti, quelle fughe di buche sepolcrali nereggianti nelle pareti come grandi bocche semiaperte, quei piccoli vani per gli uffizi del culto, dove i fedeli stavan raggruppati e stretti, come quando aspettavan nei circhi l'irruzione delle belve, attirano e soggiogano tutti i vostri pensieri. Se vi resta ancora un pensiero profano, cede anche questo alla vista della prima ampolla incastrata nel tufo, nella quale siete spinti a cercare le tracce del sangue che vi fu racchiuso, e quasi un ultimo fremito della vita che fuggì con esso dalle vene del martire, o svanisse alla prima lettura di una di quelle iscrizioni semplici e

rozze : *Pax tecum*, con accanto un nome di battesimo , che non vi par di leggere, ma d'udir profferire intorno a voi dalla voce sommessa di chi ha amato e sepolto chi lo portava. Il frate si soffermava a quando a quando per rischiarare la cripta di una famiglia, di cui è scomparso ogni avanzo, o nomi di pellegrini d'altri secoli incisi nelle pietre , o una grata sottile , dietro la quale , fra poche ossa biancheggianti , ci fissavano due occhiaie profonde, con quello sguardo immobile da mille e ottocento anni , che par che aspetti con fede invincibile l' adempimento d' una promessa. Ma più che altro ci arrestavamo a quelle buche mortuarie dei bambini, così strette, da parere che neanche un piccolo cadavere potesse entrarvi , se non spinto dentro a forza come un corpo ancora vivente e ribelle

alla sepoltura. Ah, là pure sono i bambini quelli che vi prendono al cuore, quei poveri piccoli cristiani messi a dormire l' un sull' altro, ammuccchiati, quasi schiacciati, oppressi anche nella morte dalla terra, come eran stati nella vita dal terrore, e così lontani dalla luce del giorno e dal verde dei campi, rimpiazzati, più che sepolti, come carne maledetta. E col sorgere della pietà vi cade ogni ribrezzo del luogo: una curiosità grave e reverente vi spinge innanzi per quel labirinto tenebroso; voi cercate con gli occhi gli epitaffi e i sepolcri come se non tutti vi dovessero essere ignoti; sentite a poco a poco come una stretta del vincolo che v' unisce ai morti che là riposarono, e il nome che essi ebbero comune con voi vi risuona nell' animo con un novo suono, dolce e solenne; vi guida sotto

a quelle vólte, infine, quasi un ricordo lontano di ricordi lontani, soavi e misteriosi, che vi passan per la mente affollati, senza forma di parola, come una melodia appena intesa. Quanto vi par lontana la capitale d' Italia! Ma più lontane di ogni cosa, quasi monumenti e mostre d'un'altra religione, le superbe basiliche dorate e le sfarzose carrozze pontificali, che avete visto poc' anzi, lassù, in quel mondo dove splende il sole.

*
* *

Si discese a un altro piano di gallerie, e si riprese a andare, nell'ombra del frate. Il lumicino rischiarava di sfuggita anditi laterali, dove entra a stento una persona, e che svoltano nell' oscurità a pochi passi dall' imbocca-

tura , altri anditi riempiti da frane di sabbia, ed altri incominciati a scavare, e lasciati lì ; i quali s' allacciano forse a una rete di sotterranei più vasta. Si passa sotto a vólte che vi fanno curvare la fronte ; si discende per brevi tratti, come verso l'orlo d'un precipizio; poi si risale lentamente, si torna a discendere, si svolta e si risvolta, e par di tornare sui proprii passi e di riconoscere crocicchi, cubiculi, sfondi già visti; quando in realtà si procede. A volte, il suono dei vostri passi v' illude : vi par di sentir camminare altra gente davanti e dietro di voi, dei passi che s' avvicinano e s' allontanano, nei corridoi accanto, al piano disopra, al piano di sotto , come di gente sorpresa che si sparpagli da tutte le parti, in punta di piedi. In altri momenti, quando il frate svolta un breve tratto prima di

voi e rimane per poco invisibile, il fruscio della sua tonaca e dei suoi sandali non vi par più il suo; suona come se invece d'andar oltre, si riavvicinasse, e vi balena alla fantasia un incontro miracoloso, l'apparizione d'uno spettro di quella necropoli che v'aspetta alla svoltata, immobile e muto, e vi chiude il passo come a un miscredente sacrilego. E allora continuate a sognare, e vedete passar vagamente, lungo le pareti nere, al chiarore danzante della fiammella, uomini pallidi e austeri, capi curvati, visi estatici, occhi accesi di pianto e di speranza, che si fissano nei vostri con un'espressione di bontà ineffabile, gruppi furtivi di gente povera e umile, una confusione silenziosa di fanciulle, di vecchi, di servi, di gladiatori, di coloni, di patrizi, che vanno a passo lento, con le lampade d'argilla a la mano, e

dileguano per gli ambulacri, come ombre; e pei lunghi anditi vi giungono all' orecchio salmodie di una dolcezza infinita, e dalle porte dei cubiculi singhiozzi di madri che adagian nella fossa i corpicini, dicendo con accento di sovrumana certezza: — Ti rivedrò! Aspettami in pace, figlio mio! — e sentite alle spalle i passi gravi e gli aneliti dei fedeli che portano i corpi lacerati dalle fiere, stillanti di sangue. Come dovevano amarsi! E come dovevano amare il loro Dio vilipeso, beffato, effigiato sui muri con un capo animalesco, pendente da un patibolo infame, quelli che davan la carne al fuoco e ai flagelli piuttosto di dire che non l'amavano! E intorno alle immagini loro si dilata e si rischiara al vostro pensiero quel labirinto funereo che vide tanti addii supremi, tanta rassegnazione,

tanto dolore , tanto coraggio ; sentite nella stessa riverenza amorosa , che la memoria di quei morti v'ispira , d'esser loro eredi e loro figli ; ma con un senso acuto di rammarico , — col rammarico di non poter dare al servizio della vostra fede il santo amore della povertà e l'eroico disprezzo della vita con cui essi professarono la propria. L'immaginazione , frattanto , vi fa un singolare inganno in quel pellegrinaggio : il vostro pensiero , di là sotto , non risale già alla Roma attuale ; quella che *sentite* sul vostro capo è l'antica ; sentite e pensate come se , risalendo all'aria aperta , vi doveste ritrovare fra gli splendori e gli orrori del regno dei Cesari ; e quando vi s'affaccia improvvisa l'immagine dell'aula di Montecitorio , che avete fissato di visitar tra un'ora coi vostri compagni di viaggio ,

vi produce un senso così vivo di stupore, che del vostro stupore medesimo rimanete meravigliati, come d'un caso non mai provato di « doppia coscienza. »

Si discende ancora a un altro piano, e da questo a un altro, in un'aria che vi par sempre più fredda, in un buio che vi par sempre più denso, in un nuovo labirinto di gallerie strettissime, che discendono e risalgono, e s'aprono in bivii e in crocicchi, e s'allargano in ambulaeri e in oratori, fiancheggiate di loculi, di bisomi, di cripte, dove al raggio del lumicino vi appaiono altre ampolle di sangue, altri nomi di morti, altri ossami ammucchiati, e altri occhi di teschi che vi fissano, con quello sguardo profondo che domanda ed aspetta. In alcuni punti i corridoi si restringono, le vólte s'abbassano, tutti i vani s'impiccoliscono, e par che la

terra stia per chiudersi su di voi da ogni parte e seppellirvi vivente; e allora vi prende un senso d'oppressione, e quasi un brivido di sgomento al pensiero di tutta quella solitudine oscura, di tutti quei cimiteri che vaneggiano l'un sull'altro al disopra del vostro capo, di tutti quegli anditi intricati, di tutte quelle fughe di sepolcri, di tutte quelle ombre informi che avete visto allungarsi sulle pareti, di tutti quei passi misteriosi che v'è parso d'udire, di tutte quelle occhiaie vuote che v'hanno guardato. Ma basta anche allora il nome di una fanciulla sconosciuta, con una rozza palma disegnata accanto, e quella semplice aggiunta: — Martire — scolpita a caratteri ineguali nel sasso, a rimettervi nello stato d'animo di poco prima, a ridestarvi tutto quanto di più dolce e di più luminoso avete sentito

e sognato nei giorni più puri della fanciullezza davanti alla immagine grande e candida di Cristo. La vostra mente trascorre da quella in cui v'aggirate alle altre necropoli,—alle altre quaranta già dissepolte, — a quelle innumerevoli non ancora esplorate, — spazia per tutta la distesa e a tutte le profondità della enorme città sotterranea che ospitò milioni di morti e abbracciò la cinta di Roma, e sentite la potenza prodigiosa del soffio che di là sotto ha sollevato il mondo, e vi conforta un nuovo e grande pensiero. — Sì, v'è ancora nel mondo un amore immenso e una immensa speranza, nata da quella che raggiò nelle catacombe; la forza meravigliosa che si sprigionò da queste tenebre non è morta negli uomini: essa è solamente sparsa, o inconscia di sè, o compressa; ma si

raccoglierà, e saprà, e si espanderà vittoriosa un' altra volta sulla faccia della terra, e rovescierà altri idoli bugiardi, e spezzerà altre catene scelerate, e innalzerà essa pure dei monumenti che sfideranno i secoli, e inneggerà ai suoi martiri nelle lingue di tutti i popoli, e celebrerà le sue vittorie con le feste più poetiche e più solenni che possa concepire la mente umana. Sì, la storia ricomincia, e gli anatemi ai nuovi credenti lo annunziano, perchè non son che un' eco affievolita e paurosa degli oltraggi antichi. *Exitiabilis superstitio rursus erumpit.*

Questo pensavo, quando un soffio di aria viva mi percosse in viso, il lumicino del frate si spense e sfolgorò il sole.....

FINE

INDICE

PREFAZIONE	pag. V
TORINO	» 1
FIRENZE	» 73
ROMA	» 103
L'entrata dell' Esercito italiano in Roma	» 105
La cupola di San Pietro	» 131
Prete e frati	» 148
Le terme di Caracalla	» 166
Un'adunanza popolare nel Colosseo	» 182
Una mattinata all'albergo	» 205
Ricordi delle Catacombe	» 223

GIUDIZI DELLA STAMPA

SUI

“ *Semprevivi* „

BIBLIOTECA POPOLARE CONTEMPORANEA

N. 1 - Edmondo De Amicis - *Le tre Capitali* - 4. ediz.

N. 2 - Matilde Serao - *Storia di una monaca* - 2. ediz.

N. 3 - Giovanni Verga - *Una peccatrice* - 3. edizione.

Il cav. Niccolò Giannotta—uno tra i più attivi e più noti editori italiani, il più noto certo della Sicilia—ha iniziato una bibliotechina alla quale toccherà senza dubbio gran fortuna. La « Biblioteca popolare contemporanea » s' inizia con scritti di tre autori che sono tra i più letti e i più simpatici: Edmondo De Amicis, Matilde Serao, Giovanni Verga. Il De Amicis sotto il titolo: *Le tre Capitali* raccoglie per la prima volta in volume ricordi e visioni di Torino, di Firenze, di Roma: cose bellissime. Alcune pagine, quelle dedicate alla sua Torino, sono tra le più efficaci che il De Amicis abbia mai scritto. Di Matilde Serao c'è un racconto: *Storia d' una monaca*, una storia commovente, vibrante, piena di passione e di lagrime. Di Giovanni Verga una ristampa del primo suo lavoro romantico: *Una peccatrice*, un romanzo che par fatto sullo stampo di quelli allora di moda (si tratta del '65) già fa, previene e prenunzia il grande e singolare artista dell' avvenire. Tre volumi ghiotti, e una edizione che è un amore, a una lira l'uno. Conclusione: primo consiglio leggerli, secondo consiglio comprarli per tenerli in libreria.

Corriere Toscano, 28 settembre 1897.

Un libro della Serao non può mancare di alcuni dei pregi sostanziali che, in altri lavori, le hanno assicurato un'invidiabile fama—fantasia, colore, conoscenza profonda della vita e dell'ambiente, abilità nel raggruppare e nel far muovere contemporaneamente molti personaggi perfettamente distinti e caratterizzati nella loro psicologia se non sempre nel loro linguaggio. Codesti pregi si riscontrano pure indubbiamente nella *Storia d'una monaca*.

Il Marzocco, 31 ottobre '97.

I Semprevivi. Non è un prematuro *stelloncino* dedicato allo arido tristissimo fiore che, ad aumentarne la desolazione, orna le tombe. Qui si tratta di « sempre vivi » fiori dell'ingegno italiano che l'editore cavaliere Niccolò Giannotta ha raccolti in edizioni nitide, accurate, eleganti ed economiche, e alla cui collezione, appunto per questo, ha imposto il titolo di *Semprevivi*.

Il Don Chisciotte, lunedì 20 settembre 1897.

Edmondo De Amicis nelle *Tre Capitali* si rivela sempre lo stesso mago dalla parola smagliante, dallo stile semplice, dalla visione chiara, rapida, bella. Il grande scrittore si rivela anche nelle minime cose, nelle più tenui sfumature del pensiero e delle visioni. Coi più tenui mezzi di stile e di descrizione, il De Amicis raggiunse i massimi punti di commozione e di evidenza. *Le Tre Capitali* acquistano per mezzo della penna del De Amicis colori smaglianti, eleganze nuove, malie sorprendenti. Il volume si legge come tutti gli altri suoi fratelli maggiori, tutto d'un fiato; piace ed è bello.

La Sera, 30 novembre 1897.

Una peccatrice. È la ristampa di uno dei primissimi lavori del forte romanziere siciliano, e porta con sè i difetti di un primo lavoro. Diremo di più: a tanta distanza di anni, e ripensando alla eccellenza raggiunta oggi dall'autore, questi difetti ap-

pariscono assai più gravi, quasi tali da maravigliarci che chi ha esordito in tal modo, abbia poi proceduto così trionfalmente sulla via dell'arte. Tuttavia è appunto per tale confronto, che si affaccia spontaneo alla mente, ch'io credo potersi giustificare questa ristampa: essa può servire ad uno studio, non privo d'interesse.

Storia di una monaca. Una novella assai movimentata, un interessante cinematografo che vi fa sfilare innanzi una varia moltitudine di tipi femminili, biondi e bruni, buoni e cattivi, ingenui ed ipocriti, e de' quali la storia lieta o triste si intuisce da una mezza frase della vana conversazione che fanno, da un tocco rapido ma sicuro, dato dall'artista alla espressione singolare d'ogni sua creatura.

Il Secolo XIX, di Genova, 1 novembre '97.

Come lavoro d'arte questo romanzo di Giovanni Verga non ha grande valore; ha invece un valore grandissimo come documento; il quale giova a far conoscere lo sviluppo dell'ingegno di chi scrisse novelle fortunate come *Cavalleria rusticana* e romanzi favorevolmente accolti dalla critica e dai lettori come *Maestro-don Gesualdo*.

Matilde Serao con la *Storia di una monaca* ci trasporta in un mondo di gente allegra e spensierata, con prevalenza però del sesso gentile. Anzi è quasi tutta una sfilata di tipi e figure di donnine vane e ciarliere in cerca di marito.

Già da parecchi anni io aveva letto alcuni di questi scritti del De Amicis; e ora, rilegendoli, ho provato, come un tempo, un godimento intellettuale che non si esprime a parole.

Scienza e Diletto, di Cerignola, 31 ottobre 1897.

L'Illustrazione Italiana, visto e considerato che « Una Peccatrice » del Verga, ha ottenuto tutt'altro che l'esito aspettato dal Giannotta, dice che quello è un lavoro che l'illustre scritto-

re rinnega e disapprova. Noi intanto ricordiamo ai lettori che lo egregio Giannotta ciò l'aveva detto e bene nella sua prefazione e crediamo che se torto vi ha, non è assolutamente da addebitarlo all'illustre editore, ma allo stesso Verga, che per quanto proprio adesso rinneghi il suo lavoro, allora si prestò e di buon grado alla desumazione di esso.

Bohème, di Palermo, 15 dicembre 1897.

Altri articoli e recensioni pubblicarono su questa **Biblioteca** i seguenti giornali:

Fanfulla della Domenica; Fanfulla quotidiano; L'Opinione; La Capitale; L'Avanti; La Rivista italiana di filosofia, di Roma; *Il Venerdì della Contessa; L'Unione dei Maestri*, di Torino; *La Settimana; Il Consalvo; Il Fiore*, di Firenze; *Il Secolo illustrato; La Domenica letteraria; L'Anthologie-Revue; L'Amore illustrato; Il Sole; L'Antologia minima; La Lega Lombarda*, di Milano; *Il Mattino; La Critica; L'Italia marinara; Le Varietà; La Réclame*, di Napoli; *Il Giornale di Sicilia; La Bohème; Il Menestrello*, di Palermo; *Il Corriere ticinese*, di Pavia; *La Gioventù; L'Esperia*, di Caserta; *Il Caffaro; Iride*, di Genova; *La Stella*, di Mondovì; *L'Unione Sarda*, di Cagliari; *Calabria*, di Reggio Calabria; *Corriere del Polesine*, di Rovigo; *Il Veneto*, di Padova; *Il Vaglio*, di Taranto; *Rivista Romagnola; Il Presente*, di Forlì; *Il Nuovo Imparziale; Il Marchesino*, di Messina; *Gazzetta di Catania; D'Artagnan; La Sentinella; Le Grazie; La Sicilia letteraria; La Cronaca azzurra*, di Catania; *La Provincia*, di Chieti; *L'Eco*, di Salerno; *Il Puffino dell'Adriatico*, di Molfetta; *La Provincia*, di Teramo; *Indipendente*, di Massa; *Ebe*, di Loreto Aprutino; *L'Eco del Verbano*, di Arona; *La Sfinge*, di Melfi; *La Settimana*, di Monaco di Baviera; *L'Ordine*, di Ancona; *Leipziger Zeitung*, di Lipsia; *L'Indipendente*, di Trieste; ecc., ecc.

Galeffi





